

Confini Tre opere (ri)esplorano la regione

Benvenuti in Patagonia: eterna frontiera

di **DANILO ZAGARIA**

Guadato il Rio Negro, la pampa argentina lascia il posto alla Patagonia. Laggiù, cristallizzate in una siesta perenne, sorgono città fantasma abitate da un'umanità rarefatta. Sono le terre nate di María Sonia Cristoff, dove gli orizzonti sono vasti e i destini vuoti. Scappata in gioventù dalla provincia del Chubut, l'autrice argentina vi è tornata diversi anni dopo, da scrittrice, per raccontare le atmosfere beckettiane di città come Las Heras, El Cuy e Cañadón Seco, in cui la quiete è soltanto apparente e su tutto regna incontrastato l'isolamento — geografico, sociale e soprattutto mentale.

I desolanti stralci di vita riferiti dalla Cristoff in *Falsa calma* (La Nuova Frontiera) non sono la sola incursione letteraria in terra patagonica giunta nelle librerie italiane in tempi recenti. Ad accompagnarli c'è il romanzo, squisito nel suo disperato romanticismo, di Adrián N. Bravi, *L'idioma di Casilda Moreira* (Exòrma). Un giovane studente di etnolinguistica si spinge nel cuore della Patagonia, nella cittadina di Kahualkan, per impedire la morte della lingua *günün a yajüch*, ormai parlata soltanto da due persone: un uomo e una donna che, a causa di un dissapore sentimentale, hanno smesso di rivolgersi la parola, condannando vocabolario e grammatica a una morte lenta.

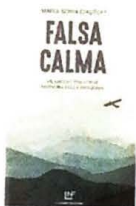
Dalla Patagonia si è fatalmente attratti e, pare, nella Patagonia ci si perde irrimediabilmente. È la sorte di Federico Sacco, esponente di fantasia della Società Geografica Italiana che nel nuovo romanzo di Paolo Ferruccio Cuniberti, *Ultima Esperanza* (Edicola), esplora il lato cileno della Patagonia negli anni Sessanta dell'Ottocento. Lì, nelle regioni andine del Bío Bío e dell'Araucanía, abitate dalle tribù dei mapuche e dei tehuelche, andrà incontro a un destino lontano dai salotti dell'Europa colonialista, avida di terre da espoliare di risorse. I diari di Sacco, rispediti in Italia, lasceranno traccia delle sue peregrinazioni e delle minacce che gravano sui popoli locali, oppressi e dimenticati.

J

Ogni autore che perlustra le lande patagoniche non può evitare di confrontarsi con l'eredità dei precedenti cantori di questi luoghi. La Patagonia è terra d'esplorazioni tanto quanto è luogo letterario. È quaderno di appunti, reportage, resoconto, diario di viaggio. La terra compresa fra il Rio Negro e le frastagliate propaggini meridionali del Cile, grande tre volte l'Italia, è un immenso *carnet de voyage*. Sulle sue pagine trovano posto le storie raccontate da Bruce Chatwin, i diari degli esploratori Antonio Pigafetta, José Francisco Moreno e Giacomo Bove, le note naturalistiche e geologiche di Charles Darwin. In controluce, sebbene stiano scomparendo, ci sono gli acquerelli che illustrano miti e leggende dei nativi, i Patagoni, come li chiamò Ferdinando Magellano.

Nei libri di Cristoff, Bravi e Cuniberti rivive il mito della frontiera, ottocentesca e contemporanea. Tuttavia, gli scenari tratteggiati non vanno a comporre un mero mosaico di avventure picaresche. La loro Patagonia non è il far west australe di cui molti hanno parlato. A sud del Rio Negro, c'è qualcosa da salvare. Così come le grotte e gli altopiani patagonici nascondono i resti di una megafauna preistorica ancora in gran parte da scoprire, in questi testi si celano idiomi perduti, terre e culture dimenticate, dettagli di vite umane consumate in città abbandonate a sé stesse nella steppa. Di qui la natura di opere esplorative ibride, votate non soltanto al resoconto del viaggio, alla descrizione di luoghi e abitanti, ma dedite anche alla ricerca minuziosa di ciò che sta sotto e andrebbe in qualche modo preservato.

Eterna frontiera, la Patagonia può essere terra di riscoperta. Così come il riscaldamento globale libera l'Artico dai ghiacci, rendendolo di nuovo attraente nonostante la crisi ambientale, il meridione del Sud America può ridiventare oggetto di viaggio, inchiesta, insegnamento. Come sostiene l'antropologo Matteo Meschiari, la geografia e l'esplorazione possono ricominciare da dove non è rimasto niente, dai luoghi esterni. Queste tre opere dimostrano che dalla Patagonia è possibile ripartire. Perché poche aree al mondo possono vantare il suo paesaggio ibrido, di carta e terra, di frasi e sentieri, di fossili e diari, di storie e idiomi in via d'estinzione.



PAOLO F. CUNIBERTI
Ultima Esperanza
EDICOLA EDITORE
Pagine 280, € 16

MARÍA SONIA CRISTOFF
Falsa calma
Traduzione
di Elisa Tramontin
LA NUOVA FRONTIERA
Pagine 224, € 19

ADRIÁN N. BRAVI
L'idioma di Casilda Moreira
EXÒRMA EDIZIONI
Pagine 192, € 15,50

Bibliografia

Tra i volumi dedicati alla Patagonia: *Chatwin in Patagonia* di Adrián Giménez Hutton (Nutrimenti, traduzione e note di Marino Magliani e Luigi Marfè) ripercorre l'itinerario dell'autore e viaggiatore britannico Bruce Chatwin (1940-1989) all'estremo Sud del continente, confluito nel suo libro *In Patagonia* (Adelphi, 1977, traduzione di Marina Marchesi). Da ricordare anche *Patagonia express* di Luis Sepúlveda (Tea, traduzione di Ilide Carmignani)